Aggiornamento servizi

Per i servizi qui indicati rivolgersi direttamente ai recapiti autonomi qui segnalati. Non possiamo effettuare se non la spedizione di *Medjugorje* e pubblicazioni *nostre*. Le segnalazioni, normalmente attinenti a Medjugorje, non comportano alcun giudizio necessariamente positivo, che rimettiamo agli Amici.

Incontri

— Dopo l'incontro di TRIUGGIO (29-31 gennaio) p. Slavko si è recato per altri incontri a TORINO, BOLOGNA (1 fb), ANCONA (2 fb), MACERATA (3 fb), CHIETI (4 fb) e FOGGIA (5 fb).

— Per iniziativa del dr. Gianmaria Galimberti è stato programmato per i giorni 3-6 marzo il triduo di esercizi di CASALE CORTE CERRO sotto la guida di p. Luka Cirimotić.

— Dal mercoledì 31 agosto sera alla domenica 4 settembre ore 15 si terrà un corso di esercizi al *Salesianum* di COMO, frazione Tavernola, v. Conciliazione 98, accessibile tramite bus civico. Meditazioni del prof. Emanuele Mor, di Sr. Ida Benvenuti e di p. Vittorio. Silenzio rigoroso. Retta L. 120.000 + 10.000 di iscrizione. Prenotazioni entro il 31 luglio presso Maria Naggi, T. (02) 34.19.43, Milano.

Guide di preghiera

— *Pregate! Ho bisogno delle vostre preghiere,* a cura del Comitato Medjugorje di Lecco, pp. 120, L. 2.000 per richieste non inferiori a 50 copie più spese di spedizione. Nuova edizione, frutto di 4 anni di esperienze, con aggiunte di preghiere, canti, Liturgia delle Ore e Santa Messa, formule in lingua croata. Per pellegrinaggi, incontri di preghiera, uso personale. Richiedere a Grafiche Maggioni, v. Baracca 15, 22053 Lecco (Co), T. (0341) 36.34.75, 36.45.31.

— *I fatti di Medjugorje,* testo a cura di A. Bena, Ed. Velar, Gorle (Bg) 1988, pp. 160 formato 24 x 30, ed. di lusso L. 70.000, normale L. 30.000. Ampia documentazione fotografica in collaborazione.

Radio

— *Radio Scala,* a cura di D. Giuseppe Imperato, Parr. S. Lorenzo, 84010 Scala (Salerno), T. (089) 857.750 - 857.834, Mhf 101, 150, regione d'ascolto Campania, trasmissione messaggio venerdì ore 16,45-17,15.

Nostri servizi

- **La famiglia alla luce di Maria,** pp. 64, L. 4.000. Riflessioni spirituali e pedagogiche alla luce di Medjugorje.
- **Ma quegli zoccoli cantano ancora,** profilo della Beata Pierina Morosini, pp. 32, illustrazioni a colori, L. 3.000.
- **Guida per la preghiera,** pp. 64, L. 3.000. Sussidio per pellegrinaggi, incontri di preghiera, preghiera personale, riflessioni, canti.
- **Signum magnum,** pp. 64, con illustrazioni a colori, L. 3.000. Informazioni essenziali su Lourdes, Fatima e Medjugorje.
- Quattro fascicoli dei richiami di Medjugorje: 1° **I richiami di Medjugorje,** 2° **Datevi totalmente a Dio,** 3° **Vi invito alla santità,** 4° **Affidatevi totalmente a me.** Con commento teologico e biblico. L. 3.000 cad. Tutti L. 12.000.

I quattro cavalli dell'Apocalisse

di JONAS

Il mondialismo social-massonico punta decisamente al *coagulo delle società, delle culture e delle religioni in un unico Tempio planetario di ispirazione esoterica.* Punta a un *sinarchismo neopagano.* Espressione plastica di questo «sinarchismo» è il Tempio della Comprensione progettato sulle rive del fiume Hudson presso Washington a immagine dell'*esagramma di Salomone:* sulla piazza centrale si affacciano i sei templi delle sei grandi religioni mondiali coi rispettivi centri di studi, di ricerche e di informazione (666? Cf Ap 13, 18). L'insieme farebbe capo a un supergoverno a dimensioni mondiali impegnato a regolare le vicende dei popoli come alto pensatoio dell'umanità futura.

La realizzazione di questo Tempio materiale non era ancora matura, ma la realtà concettuale del *sinarchismo socialmassonico* cammina a grandi passi. È un sogno antichissimo, tramandato da una tradizione che risale a ben prima di Kominsky (1639), di Saint-Yves D'Alveydre e di un curioso *Pacte Synarchique* venuto alla luce nel 1935. Accurate ricerche storiche porterebbero a riesaminare vicende che stanno all'origine del regno di Scozia con Robert Bruce e i suoi Cavalieri di San Giovanni di origine templare, e lo sviluppo del Rito Scozzese Antico e Accettato, realtà storiche inseparabili dalla corona regale inglese. Farebbero vedere in una luce inconsueta Lutero, che era un iniziato della loggia di Amsterdam, ed Enrico VIII che provocò lo scisma da Roma.

Non a caso Voltaire e gli Enciclopedisti francesi salivano a Londra per ricevere il sacro crisma dell'iniziazione massonica, e il grande iniziato di Francoforte, Adam Weisshaupt, si unì alle logge francesi per scatenare la grande rivoluzione giacobina. Non a caso nel 1848 i grandi animatori delle insurrezioni d'Europa — Mazzini, Kossuth e Ledru-Rollin — militavano alle dipendenze del gran maestro della massoneria mondiale Lord Palmerston, potentissimo primo ministro della regina Vittoria d'Inghilterra. Nel 1848 Karl Marx viveva a Londra. Giuseppe Garibaldi, gran maestro della massoneria italiana, e altri grossi nomi del nostro Risorgimento salivano a Londra a rendere omaggio ai loro capi e a riceverne i mandati, e alla Breccia di Porta Pia i marinai inglesi diedero man forte contro le truppe del Papa.

Lord Palmerston, personaggio chiave della massoneria ottocentesca, il cui potere si addentellava al di là degli oceani fino all'India, alla Cina e alle Americhe tramite una rete massonica fittissima, non esitò a esporre le sue mire politiche in un programma che corrisponde in pieno all'attuale realtà: far leva sulla Prussia protestante per abbattere l'impero austro ungarico, ultimo spalto del cattolicesimo del nord; sferrare l'attacco contro lo zarismo e il cristianesimo orientale; allargare l'area protestante del nord Europa a spese del cattolicesimo del sud.

Il mondialismo social-massonico punta decisamente a un coagulo delle società, delle culture e delle religioni in un unico Tempio di ispirazione esoterica. Punta a un naturismo neopagano che dalle origini caratterizza l'indole delle logge...

Che la rivoluzione russa sia stata sostenuta dall'alta finanza massonica è un dato inoppugnabile: il comunismo costituisce ancora oggi lo strumento che spiana la strada al sinarchismo massonico, ed è oggi tenuto alle briglie dalla Trilaterale.

Dopo aver aggredito il cattolicesimo dal di fuori, il sinarchismo punta decisamente alla sua distruzione interiore dando man forte a quell'apostasia totale della fede che viene chiamata *modernismo,* le cui origini e sviluppi sono strettamente legati alle logge e al protestantesimo (si pensi all'influsso di Bultmann sull'attuale esegesi biblica). Alla crisi modernista, che intacca la solidità interna della Chiesa, si aggiunge oggi l'enorme *proliferazione di sette* di ogni tipo e del satanismo nelle nostre stesse regioni. Al convegno di Assisi il Papa ha annunziato Cristo a tutte le religioni, ma il dialogo con le religioni e la diffusione dei catechismi sulle religioni del mondo vanno incentivando l'idea che una religione vale l'altra, e che ciascuno è libero di scegliere quella che vuole.

Ultimo attacco del sinarchismo contro la fede è la *rivoluzione sessuale:* è l'aggressione più micidiale, tesa a demolire l'uomo interiore. Risalendo ai centri di animazione della rivoluzione sessuale incontriamo ancora il sinarchismo social-massonico nei grandi apparati responsabili della liberalizzazione del divorzio, dell'aborto, della pornografia: la Fondazione Rockefeller coi suoi 22.000 centri di influsso, il Club di Roma, i distaccamenti nazionali della pianificazione familiare, ecc. (programmi *Crescita Demografica Zero, Piano Globale Duemila, Gruppo Littré, FPA* inglese, ecc.).

La Rivoluzione quindi, nei suoi quattro momenti fondamentali (protestantesimo, comunismo, uscita all'aperto delle logge massoniche ed esplosione dei verdi) presenta una strana analogia coi quattro cavalli dell'Apocalisse. Rileggiamo questo libro, così oscuro eppure così illuminante, della storia del mondo.

«Ecco alla mia vista un cavallo *bianco* con in groppa uno che aveva un arco. A lui fu data una corona, ed egli partì vincitore di nuove vittorie.

E uscì un altro cavallo, ma *rosso,* e a chi lo cavalcava fu dato di togliere la pace sulla terra e far sì che si sgozzino gli uni gli altri, e gli fu consegnata una grande spada.

Ed ecco poi un cavallo *nero,* montato da uno che teneva in mano una bilancia. E udii come una voce in mezzo ai quattro viventi che diceva: "Un litro di frumento per un denaro, e tre litri d'orzo per un denaro. Ma non danneggiare né l'olio né il vino".

Ed ecco, infine, un cavallo *verde (chlorós* dal greco = verde, verdastro, cianotico, grigioverde, giallastro), e colui che vi sedeva in groppa aveva il nome di "morte", e gli veniva dietro l'averno.

In loro potere fu data la quarta parte della terra, per farvi strage con spada, con fame, con peste e con morsi delle fiere selvatiche» (Ap 6, 1s).

Stranamente il colore dei quattro

I fermenti modernisti che creano la crisi all'interno della Chiesa, la proliferazione delle sette che l'aggrediscono dal di fuori e la violenta rivoluzione sessuale che tende al dissolvimento del costume favoriscono l'avvento del sincretismo sinarchico neopagano a scapito della Fede.

cavalli e i connotati dei cavalieri coincidono con quelli delle grandi fasi della rivoluzione in atto dal Rinascimento fino a noi. Il protestantesimo, ancora nell'ambito della cristianità, sferrava le grandi guerre della religione. Poi si è affermato il comunismo *(rosso),* che in questo secolo ha messo in agitazione i popoli con rivoluzioni e guerre incessanti. Nel frattempo è emersa sempre più chiaramente alla luce la forza delle massonerie mondialiste *(nero),* che detengono il potere economico. Infine avanzano i promotori della rivoluzione sessuale (i *verdi*) coi loro programmi di distruzione della famiglia e della vita (aborto, droga, ecc.).

Quest'ultima orda è la più micidiale di tutte, anche perché seduce con metodi carezzevoli e blandi. Le masse spinte al dissolvimento morale avanzano cieche e impotenti verso la loro perdizione. La famiglia viene travolta senza che se ne accorga, se non corre ai ripari.

Il potere nero appare oggi sempre più imponente e capillare, e ha in mano le leve di comando a raggio mondiale. Assieme al potere rosso dispone dei mezzi di distruzione del mondo. Da un momento all'altro può scatenare la fine.

La Regina della Pace vede tutto questo e ha detto una parola molto seria: «Dio non intende scherzare con gli uomini».

La rivoluzione si è snodata sotto l'insegna del serpente esoterico che circonda la Stella di Salomone. La Regina della Pace è l'Immacolata che viene a schiacciargli il capo.

• Nella mia parrocchia il divorzio non esiste. Nei miei vent'anni di sacerdozio qui ne ho incontrato un caso solo, mentre è frequente nelle grandi città e in generazioni atee.

Quando qualcuno si sposa nel nostro paese, gli sposi comprano una croce, e durante il rito matrimoniale fanno la loro promessa mettendo la mano su di essa; poi la baciano e se la portano a casa per collocarla su una parete, e davanti ad essa iniziano la preghiera mattutina e serale.

Qui non ci sono campanelli alle porte, non ci sono porte chiuse a chiave. Entrando nelle case ho trovato una mamma o un padre inginocchiati e in lacrime con la croce in mano a pregare per le difficoltà della vita. Tutti hanno i loro problemi, ma sanno che è possibile risolverli pregando Gesù. Come può una famiglia rimanere in piedi senza di lui?

Chi sta al primo posto nella tua famiglia? Dio o un idolo? Quante ore dedichi con la tua famiglia alla preghiera, alla lettura della Bibbia? (P. Jozo - E 46).

Cercate Dio con fede ferma

Meditazione del richiamo del 25 gennaio 1988

Cari figli, anche oggi vi invito alla conversione completa.

Essa è difficile per coloro che non hanno scelto Dio.

Io vi invito a convertirvi totalmente a Dio.

Dio può darvi tutto quello che gli chiedete, ma voi cercate Dio solo quando vengono malattie, problemi, difficoltà, e pensate che Dio è lontano da voi e non esaudisce le vostre preghiere.

No, cari figli: questo non è vero!

Se voi state lontani da Dio, non potete ricevere grazie, perché non lo cercate con fede ferma.

Io prego per voi ogni giorno, e desidero avvicinarvi sempre più a Dio. Ma non posso farlo se voi non lo desiderate.

Perciò vi prego: mettete la vostra vita nelle mani di Dio.

Io vi benedico. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

La Regina della Pace nei messaggi più recenti sembra stringere i suoi richiami all'essenzialità più radicale: decidersi per Dio, dare a Dio il primo posto, scegliere Dio, ecc. Sono espressioni equivalenti alla *conversione*.

È stato chiesto a Jelena: «Quale è la grazia che ti sta maggiormente a cuore?». Jelena ha risposto: «La mia conversione». Una risposta che attesta la profondità spirituale di questa quindicenne. Per Jelena inoltre la conversione non è un fatto definitivo, ma una realtà progressiva da perseguire ogni giorno. Si tratta di ricuperare a uno a uno tutti i frammenti del nostro essere, intossicato in radice dal peccato originale e dalle nostre lacerazioni personali, per portarli a Dio.

La conversione può essere quindi intesa come la porta che introduce nella grazia di Dio, e anche come progressiva purificazione che ci fa inoltrare «di luce in luce» nell'unione con Dio.

Riflettiamo sul senso esatto della conversione.

«Convertitevi totalmente a Dio»

1. *La conversione è il primo richiamo del Vangelo.* Il Battista proclama: «Convertitevi, perché è giunto il regno dei cieli» (Mc 1, 1 s). Gesù inizia la sua predicazione con le parole: «Convertitevi e credete nel vangelo» (Mc 1, 14). E anche Pietro, il giorno della Pentecoste, proclama: «Convertitevi, e sia battezzato ognuno di voi nel nome di Gesù Cristo in remissione dei vostri peccati» (At 2, 38).

La parola *conversione* viene dalla radice *verto,* che significa *voltare.* Ciò esprime un cambiamento, un tornare indietro, un cambiare strada. Sono frequenti nei profeti parole come queste: «Ritraetevi ciascuno di voi dalla sua via cattiva, dalla malvagità delle vostre azioni» (Ger 25, 5; 18, 11; 23, 22, ecc.). Fuori metafora, la conversione indica un *cambiamento interiore* reso bene dal termine greco *metànoia,* che significa *cambiamento di mente,* ossia del modo di pensare, e dall'altro termine pure greco, *epistrèpheia,* che indica il *cambiare comportamento.* Questo cambiamento interiore porta alla ricerca di Dio e del suo disegno in noi. Dice Isaia: «Cercate il Signore mentre si fa trovare, invocatelo mentre vi è vicino. Abbandoni l'empio la sua condotta e l'uomo iniquo i suoi pensieri; e ritorni al Signore, ed egli ne avrà pietà; torni al nostro Dio che largheggia nel perdonare. Poiché non sono come i vostri, i miei pensieri — dice il Signore — né la mia condotta come la vostra; ma quanto il cielo si eleva sopra la terra, così la mia condotta si eleva sopra la vostra e i miei pensieri sopra i vostri» (Is 55, 6 s).

La conversione ci introduce nel *primo comandamento*: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze».

Questo ritorno a Dio — prosegue il profeta — è fonte di fecondità spirituale: «Come scende la pioggia e la neve dal cielo, e non vi ritorna senza aver fecondato la terra..., tale sarà la mia parola» (Is 55, 10 s).

2. Ogni essere si alimenta alla propria fonte originaria, come afferma sant'Agostino nel celebre detto: «Signore, tu ci hai creati per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». Ciò spiega l'origine profonda dei nostri *scompensi interiori.* Nessuna creatura, per quanto grande, bella, ricca di beni è tale da saziare il cuore umano. Lo scompenso spirituale di chi è lontano da Dio lo porta all'inseguimento spasmodico di compensazioni terrene, che possono stordire, ma non saziare: la sua fame cresce mentre si allontana la preda. Questi scompensi interiori sono causa di inquietudine, contestazione, smarrimenti morali, ire, squilibri d'ogni sorta. *Convertirsi è trovare la pace.*

3. Un'altra espressione di sant'Agostino illumina la causa degli squilibri umani: «Centro del corpo è l'anima, centro dell'anima è Dio». Convertirsi è *ricentrarsi in Dio,* trovare in Dio il centro del nostro equilibrio interiore. Il mondo fisico presenta un'analogia preziosa nella legge della gravità. Essa è la colla dell'universo: un masso aderisce al suolo con una forza proporzionale al suo peso (il peso è appunto forza di gravità); questo peso diminuisce man mano che un corpo si allontana dalla terra ed entra sotto l'influsso di altri centri di gravitazione, come gli astronauti attratti dalla luna.

4. Convertirsi è allora uscire dalla gravitazione che ci incentra nel nostro egoismo, che è la causa dell'attaccamento squilibrato alle creature, per entrare nell'orbita di Dio: è *gravitare verso Dio.*

La parola convertirsi è molto espressiva: non vuol dire soltanto

In noi può prevalere la legge della carne — la natura corrotta — oppure la forza dello Spirito. «La carne ha voglie contrarie a quelle dello spirito. C'è opposizione radicale tra loro...» (Gal 5, 16s).

tornare indietro, cambiare rotta. La particella *con,* aggiunta a *vertor,* indica la *convergenza di tutto il nostro essere verso Dio stesso.* Convertirsi allora vuol dire *gravitare «totalmente, pienamente»* (come va dicendo la Madonna) *verso Dio,* ricuperando a uno a uno tutti i frammenti del nostro essere in direzione di Dio.

5. La gravitazione comporta una *accelerazione verso il centro gravitazionale*: un sasso che cade dall'alto aumenta la velocità nella misura in cui si avvicina alla terra. Così, quanto più un'anima si avvicina a Dio, tanto più è attratta dal suo vortice.

La forza di questa gravitazione è avvertita nella misura in cui l'anima si unisce a Dio. Il Padre Celeste rivela a Caterina da Siena che essa era entrata in estasi perché «la sua anima era unita a Dio più di quanto fosse unita al suo stesso corpo».

In noi può prevalere la *legge della carne* o la *legge dello spirito,* coi rispettivi «frutti» descritti da Paolo ai Galati: «La carne ha voglie contrarie a quelle dello spirito, e lo spirito a quelle della carne: c'è opposizione radicale tra loro... Opere della carne sono fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, malefici, contese, gelosie, ire... Frutto dello Spirito è carità, gioia, pace, pazienza, affabilità, bontà, fedeltà, dolcezza... Ora coloro che appartengono a Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue voglie» (Gal 5, 16 s).

Il cambiamento interiore che ci fa gravitare verso Dio è segnato da frutti buoni, che ci mettono in pace con Dio, con noi stessi e con gli altri. Occorre quindi «decidersi per Dio, scegliere Dio, convertirsi totalmente a Dio», che è la fonte di ogni bene.

«Voi cercate Dio soltanto quando vengono malattie, problemi, difficoltà...»

La Madonna denunzia la *religiosità superficiale* di chi cerca Dio soltanto quando è in difficoltà. C'è chi bestemmia, non va a Messa, si comporta in modo disonesto, e poi pretende che Dio lo ascolti al primo grido di aiuto. È la concezione strana del dio burattino a discrezione dei capricci umani. Manca il senso della Maestà di Dio, della sua santità.

C'è il tipo di *religiosità magica* che considera Dio come un feticcio che risolve i problemi con un tocco, e non vede che il primo dono di Dio è la conversione del nostro cuore. Dio è certamente disposto a darci il sovrappiù, e lo può fare con estrema facilità creatrice, ma a condizione che noi cerchiamo innanzi tutto il suo regno. «Se voi state lontani da Dio, non potete ricevere grazie, perché Dio non lo cercate con fede ferma», dice la Madonna. L'impedimento non viene da Dio, ma da noi stessi, se siamo lontani da Dio per

La regina della Pace denunzia la religiosità superficiale e la religiosità magica che considera Dio come un feticcio pieghevole ai capricci umani...

la nostra superficialità, dissipazione, disordine morale.

Quando invece siamo decisi di darci totalmente a Dio, i problemi quotidiani, anche pratici, si risolvono con l'atto di fede ferma: Dio è attento alle nostre necessità più di quanto lo siamo noi stessi, e arriva con la puntualità del miliardesimo di secondo. Siamo noi in ritardo continuo, e se Dio attende a concederci quanto chiediamo, è perché vuole che cambiamo noi stessi, prima delle cose, che mettiamo la nostra vita nelle mani di Dio.

Non è corretto dare consigli a Dio, sapienza infinita, con richieste che rivelano superficialità, stoltezza, presunzione.

«Io desidero avvicinarvi sempre più a Dio ma non posso farlo se voi non desiderate»

Dio ci viene incontro, a condizione che non gli chiudiamo la porta o gli voltiamo le spalle. Si tratta sempre di un *rapporto di libertà* che Dio non può non rispettare senza distruggere la persona umana. Un atto di amore obbligato non è più un atto di amore. «Chi ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te», dice sant'Agostino. Non può salvarti ad onta di te stesso, perché se lo facesse distruggerebbe la tua individualità. La Madonna ha detto una frase molto forte in tal senso: «*Io adoro la vostra libertà*», ossia mi chino di fronte ad essa. Nessuno è rispettoso quanto Dio, quanto Maria! Ogni azione salvifica di Dio si snoda lungo il *patto* o *alleanza,* che costituisce la spina dorsale della Scrittura: Dio si offre con generosità senza limiti, ma non si impone mai ad onta di noi stessi. Il suo stile è «Se vuoi». Così ha fatto coi patriarchi, coi profeti, con gli Apostoli, con la stessa sua Madre. □

Figli miei, dal nascere di questo giorno il Padre mi chiamò ad essere sua. Arricchì il mondo del Figlio suo attraverso il nulla della mia povertà. Gioiamo insieme e ringraziamo il Padre della vita: ecco lo scopo della mia chiamata.

Figli miei, accoglietelo con cuore puro. Io lo dono a voi; amatelo come lui vi ama. Beati voi se non spegnete ma alimentate la luce di questo giorno!

Io non cesserò di intervenire nel mondo per attirare lo sguardo di tutti verso di lui, perché non venga impoverita la ricchezza del suo dono.

Maria vi ringrazia e vi accompagna (S. Martino di Schio, mezzanotte Natale 1987 al Cenacolo).

La Luce, Principio Primo

del Prof. EMANUELE MOR, docente di Elettrochimica all'Università di Genova

La luce è il sigillo di Dio. Le sue manifestazioni sono aureolate di luce per cui ben a ragione il Salmista canta:
Signore, mio Dio, tu sei sovranamente grande!
Tu ti avvolgi di luce come un manto
e stendi il cielo come un padiglione...

Il cammino dell'uomo per penetrare e conoscere l'universo che ci circonda, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, dalle profondità dell'atomo alle profondità del cosmo è incessante; ma soprattutto in questo ultimo secolo, con l'aiuto di tecnologie un tempo sconosciute, l'uomo ha fatto passi da gigante.

Leonardo, osservando un giorno gli arabeschi che il ghiaccio durante l'inverno formava sul vetro della casa di campagna, ritrovava nelle loro forme una precisa somiglianza con la struttura degli alberi, e concludeva che dev'essere uno e identico l'Autore che ha lasciato nella natura la sua impronta personale come fa un artista nelle sue opere.

La ricerca scientifica, già al suo punto attuale, non può fare a meno di ammettere una unica Intelligenza Creatrice con un suo «stile personale», conoscibile dalla struttura dell'atomo alla struttura dei sistemi celesti, di cui sono ben note le somiglianze.

1. La teoria che ha tuttora il maggior credito per la nascita dell'Universo è quella del «big-bang», secondo la quale circa 15 miliardi di anni fa avvenne questa enorme esplosione di tutta «la materia e l'energia» dell'Universo estremamente condensata nello spazio (ciò che va meglio inteso come esplosione dello spazio stesso), che dal calore iniziale di miliardi di gradi sarebbe passata agli attuali 3 gradi Kelvin. In realtà tale temperatura, quale radiazione cosmica di corpo nero, venne riscontrata nel 1965 dagli americani Penzias e Wilson.

L'Universo, che in precedenza era opaco, diventa improvvisamente trasparente, consentendo alla radiazione elettromagnetica (luce per i nostri occhi) di viaggiare attraverso lo spazio. La radiazione cosmica proviene da regioni molto più lontane dei quasars, le sorgenti luminose più remote finora conosciute, e proviene uniforme da tutte le direzioni dello spazio. Tale uniformità porta alla formulazione del principio cosmologico, e cioè che l'Universo è identico ovunque, e che lo spazio è occupato dappertutto in modo uniforme. Le ricerche più recenti sulla teoria del «big-bang» sono giunte a calcolare che se l'energia che ha prodotto tale esplosione fosse stata appena più intensa o appena meno intensa (lo scarto è tra +1% e —1%) di quello che è stata, la realtà dell'Universo quale oggi ci appare non avrebbe potuto essere.

L'intera creazione sembra sussistere in modo altamente dinamico e in virtù di equilibri delicatissimi a cui è appunto legata la stessa possibilità di esistenza dell'Universo: non già il caso, bensì soltanto una Mente superiore capace di concepire e realizzare un simile disegno spiega l'origine e lo stato attuale del cosmo.

2. Ciò per altro che di tutta la creazione si manifesta ai nostri occhi mortali oserei dire come il *sigillo autografo dell'Autore,* è la luce. La sua velocità di propagazione, enormemente grande — 300.000 km al secondo (per esattezza 299.700) —, è qualcosa di assoluto, in quanto è fissa e invariante rispetto a qualunque corpo in moto: è quello che definiamo «una costante», tale per cui lo stesso tempo e lo spazio — dai quali deriva il comune concetto di velocità come rapporto tra spazio percorso e tempo impiegato — si modificano, e cioè si allungano o si accorciano, perché tale valore non muti. La Relatività di Einstein scopre che il concetto assoluto è appunto una velocità speciale, primordiale, quella *«c»* della luce, che è poi quella della energia elettromagnetica o — che è lo stesso — quella dei quanti di energia: è la velocità dell'*energia pura* rispetto ai corpi. Si direbbe che è lei a creare quei rapporti chiamati tempo e spazio in tutti i movimenti e in tutti i fenomeni del mondo fisico.

Ne deriva ancora, come conseguenza logica, che la velocità della luce è un valore invalicabile e irraggiunbile da qualunque altra velocità di corpi materiali. Perché tale costanza sussista, deve diventare relativa, e cioè cambiare il proprio valore secondo i movimenti, anche la massa, e quindi tutte e tre le caratteristiche che definiscono la meccanica di tutti i corpi dell'Universo: il tempo, lo spazio e la massa.

Nei grandi acceleratori di particelle (sincrotroni, cosmotroni, ecc.) costruiti in questi anni recenti si sono verificati i concetti sopra esposti.

3. Ecco quindi che cosa si è scelto il Creatore per il suo sigillo! La luce è stato il prototipo, la realtà prima, la prediletta di tutta la Creazione: è il «Fiat lux» (Gn 1, 3) che simbolicamente genera e informa i misteriosi equilibri dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo, e con ragione ben precede la stessa formazione del sole (Gn 1, 16). E Dio infatti si manifesta volentieri agli uomini con tale sigillo. Dal «roveto ardente» (Es 3, 21) al «carro di fuoco» che rapisce Elia (4 Re 2, 11), dalla «luminosissima stella» dei Re Magi alla luce soprannaturale della Trasfigurazione (Mt 17, 3; Mc 9, 3; Lc 9, 28), e alle «lingue di fuoco» indicanti la luce dell'intelletto provocata dalla discesa dello Spirito Santo (At 2, 3 s), la luce precede sempre e fa da aureola alla Divinità. Il Salmista dice: Signore, mio Dio, tu sei sovranamente grande! Di maestà e magnificenza rivestito. Tu ti avvolgi di luce come un manto e stendi il cielo come un padiglione! (Sal. 103).

È poi in modo particolare la caratteristica costante delle apparizioni della Madonna sulla Terra. E per chi ama secondo il testamento di Gesù «Vi conosceranno che siete miei seguaci se vi amerete scambievolmente come Io ho amato voi» (Gv 13, 34) — e Lui ci ha amato fino alla morte in croce —, la luce non è soltanto la cosa più bella della creazione senza la quale non potrebbe esistere la vita sulla terra, ma è simbolicamente la stessa identificazione di tutto l'Amore

La luce delle manifestazioni soprannaturali non fa male agli occhi come le ondulazioni elettromagnetiche...

che è sceso dal Cielo per redimerci. Cristo è Luce! (Is 9, 2; 42, 6; 49, 6; 60, 1, 19; Gv 1, 5; 8, 12).

4. Questa luce che non fa male agli occhi è qualcosa di differente da quella parte di ondulazione elettromagnetica che viene percepita dai nostri occhi mortali?

Certo che quando Pietro durante la Trasfigurazione, fissando il suo Gesù «risplendente come il sole» afferma il piacere di tale contemplazione («Se vuoi ci facciamo tre tende»), non si può pensare alla luce accecante del sole. La visione dell'immagine e della stessa luce che precede le Apparizioni di Medjugorje si forma oltre l'occhio, come correttamente hanno dimostrato le ricerche mediche effettuate sui veggenti: si tratta di visione «a livello dell'anima».

Ma il grande miracolo del sole dell'ottobre 1917 a Fatima (di cui il Signore volle rendere conferma allo stesso papa Pio XII nei giardini vaticani parecchi anni dopo), verificato da migliaia di persone anche a distanza, sembra riferirsi necessariamente alla visione attraverso gli occhi.

Questi «segni del sole» sono stati ripresi quasi a simbolo dalla Vergine Santa a Medjugorje in questi anni insieme a un'ampia serie di prodigi luminosi. Io stesso ebbi occasione di assistere e descrivere uno di questi avvenimenti: si trattava di luce solare che non faceva male agli occhi, pur non essendo velata da nubi.

5. Gli attuali sistemi di documentazione delle immagini nella loro versione ormai corrente non si servono più di pellicole fotografiche dove può sempre sussistere l'eventuale trucco di figure sovrapposte o di immagini latenti, ma direttamente trasformano la luce in precisi segnali elettrici assolutamente memorizzabili su nastro, conforme all'immagine che l'obiettivo ha captato anche se gli occhi non l'avessero percepita. La documentazione cioè risulta legata a leggi fisiche inderogabili: quando una telecamera di questo tipo, correttamente impiegata, documenta variazioni di intensità luminosa o movimenti dell'immagine, ciò significa che tale è la realtà esteriore come in via naturale appare ai nostri occhi, e non si ha a che fare con fantasie o allucinazioni.

Per chi non vuol credere o ha interesse a non credere, è facile invocare il fanatismo per spiegare l'enorme afflusso di pellegrini a Medjugorje, e l'autosuggestione per spiegare le presunte guarigioni che ormai in grande numero si sono verificate in questi anni. Ma quando insieme alla presunta visione attraverso gli occhi la telecamera documenta le scritte luminose nel cielo, i segni nel sole e negli astri, la luce al posto della croce del Krizevac, il fenomeno è assolutamente vero, e non può essere contestato da nessuna commissione umana che voglia veramente cercare la verità.

6. Quando poi, come recentemente documentato, un gruppo di pellegrini eseguisce coi sistemi sopra detti la ripresa della statua della Madonna che si trova nella chiesa di Medjugorje, e la videocassetta immediatamente riprodotta sullo schermo mostra un «cuore luminosissimo» non visibile prima con gli occhi, solo un grande intervento soprannaturale — che suona purtroppo rimprovero — può essere invocato: i fotosensori hanno voluto documentare in modo rigorosamente scientifico ciò che agli occhi, sempre accusati di inganno dal razionalismo trionfante, è stato volutamente precluso.

Medjugorje non è una favola, e tale certezza ci viene proprio dalla *Luce, Principio Primo.*

□

Quando la telecamera documenta scritte luminose nel cielo, i segni nel sole e negli astri, la luce al posto della croce sul Krizevac, la documentazione risulta legata a leggi fisiche inderogabili che escludono la possibilità di inganno...

Lieta Pasqua!

Pasqua significa *passaggio.* È il *passaggio* di Gesù dalla condizione mortale alla condizione gloriosa di risorto. Noi partecipiamo a questo passaggio se «morti con Cristo al peccato, con lui risorgiamo a vita nuova» (cf. Rm 6, 3s).

Il mistero pasquale è prefigurato dalla pasqua antica, che segna il passaggio del popolo di Dio dallo stato di schiavitù alla libertà della terra promessa; è insita nel passaggio dall'agnello prefigurativo al vero Agnello di Dio immolato per i nostri peccati; è insita nello stesso simbolismo eucaristico, nel quale il pane e il vino sono *«transostanziati»* nel corpo e nel sangue di Cristo.

La *trasformazione nostra,* soprattutto, entra direttamente nelle promesse legate all'istituzione dell'Eucaristia. Gesù stesso dice: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me, e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me, e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6, 56 s). Questo vivere in Cristo viene da Paolo illustrato come opera di progressiva trasformazione interiore effettuata dalla Eucaristia: un passare dal modo di sentire umano agli «stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fp 2, 5), un vivere «non io, ma Cristo in me» (Gal 2, 20), un «rinnovarsi a immagine del Creatore verso la piena conoscenza di Dio» (Col 3, 10), come *«nuove creature»* (2 Cor 5, 17) «che hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue voglie» (Gal 5, 25).

In forza della vita nuova che ci inserisce in Cristo come il tralcio nella vite, chi si nutre convenientemente del corpo e del sangue di Cristo si avvia verso l'*ultima trasformazione* del corpo mortale in corpo spirituale: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue — ha promesso Gesù — ha la vita eterna» (Gv 6, 54).

Sui gruppi di preghiera

di p. TOMISLAV VLASIĆ

Il 24 giugno 1983 è stato fondato il primo gruppo di preghiera a Medjugorje. Le regole? Pregare almeno tre ore al giorno, digiunare due volte la settimana a pane e acqua, affidarsi a Maria, amare e benedire i nemici...

Nel 1983 è nato a Medjugorje un gruppo di preghiera: un gruppo voluto dalla Vergine Maria.

Un giorno, era la fine del maggio 1983, Jelena Vasilj venne da me e mi disse che la Madre di Dio desiderava che fossi presente all'apparizione che si sarebbe svolta a casa sua. Nel pomeriggio ci andai e assistetti, dopo la preghiera, all'apparizione. Quando fu finita, Jelena mi disse che la Madre di Dio desiderava *un gruppo che fosse guidato da lei stessa;* aveva particolarmente raccomandato che fosse composto da giovani, ragazzi e ragazze, che non fossero legati da particolari impegni di lavoro o familiari, in modo da potersi dedicare completamente a Dio.

Disse che ognuno doveva decidere da sé se entrare o no nel gruppo e ci lasciò un mese di tempo per rifletterci; in seguito ognuno doveva promettere che avrebbe portato un'offerta, pregato e digiunato per essere pronto.

Il 24 giugno 1983 la Madonna ci ha comunicato le sue regole. *Così il 24 giugno è l'anniversario della fondazione del nostro gruppo.*

Quali regole ha dettato Maria?

Le regole sono queste:

Pregare almeno tre ore al giorno.

Digiunare a pane e acqua due volte alla settimana. Però la Madonna disse che qualche volta ci avrebbe chiesto di digiunare tre volte la settimana, se fosse stato necessario.

Ha pure consigliato ai membri del gruppo di *partecipare alla Santa Messa ogni volta che fosse possibile.* Ha dato particolare rilievo alla necessità di *votarsi ogni giorno al Cuore di Gesù e al Cuore di Maria,* e di *amare e benedire i nostri nemici,* di non arrabbiarsi con loro e di non maledirli.

Più tardi, nell'autunno dello stesso anno, ha chiesto ai membri del gruppo di *lasciarsi guidare da lei per quattro anni,* e che in quel periodo *non si sposassero e non scegliessero di farsi preti o di entrare in un ordine religioso:* questo perché lei voleva guidare il gruppo verso la profondità della preghiera.

Ha poi detto anche che per i cristiani la cosa più importante è *scoprire la profondità della preghiera,* dopodiché sarebbe stato più facile per i membri del gruppo prendere la decisione giusta per la loro vita. Questo, si può dire, fu il principio e il fondamento del gruppo.

Come avvengono oggi gli incontri del gruppo?

Adesso i membri del gruppo *pregano in media tre ore al giorno.* La Madonna ha sottolineato che ogni giorno devono pregare almeno *mezz'ora al mattino* e *mezz'ora la sera;* lo ha ripetuto spesso, dicendo che non possiamo cominciare la giornata senza la preghiera e senza aver affidato completamente la nostra vita alle mani di Dio, e a quelle materne della Vergine. All'inizio il gruppo si riuniva una volta la settimana, di martedì; in seguito la Madonna ci ha chiesto di riunirci anche il sabato. Poi, per vari motivi, ci ha chiesto di pregare insieme anche una terza volta nella settimana, secondo le possibilità di ogni membro.

Ciò che caratterizza la riunione è che noi una volta la settimana, cioè *il martedì, recitiamo il rosario di Gesù,* che la Madre di Dio ci ha insegnato per mezzo di Jelena. *Il sabato ci scambiamo le nostre esperienze e discutiamo divisi in piccoli gruppi,* ma preghiamo e cantiamo tutti insieme. *Il giovedì il programma dipende dalla liturgia e da ciò che ci dice la Madonna* per mezzo della «veggente».

Un'altra caratteristica è che la Madre di Dio ci istruisce sulla *preghiera contemplativa,* sul *rosario,* sulla *Bibbia* e sull'osservanza dei suoi messaggi.

Ci ha insegnato a pregare a voce bassa e a voce alta, e a vivere la preghiera in modo speciale. Bisogna anche dire che ha dato un certo rilievo alla *lettura della Bibbia.* Ci ha detto pure che dobbiamo *scoprire Dio* negli esseri viventi, nella natura, e che dobbiamo *ringraziarlo* di tutto.

Un'altra caratteristica del gruppo è che *ognuno dei membri si sceglie, settimana per settimana, un altro membro con il quale scambiare le esperienze* e approfondire il rapporto reciproco, in modo che alla fine tutti i membri del gruppo siano strettamente uniti.

Sono nati altri gruppi a Medjugorje?

La Madre di Dio esegue il suo piano con noi: così già nell'84 sono nate diverse *«filiali».*

Dal *gruppo grande* si è staccato uno *piccolo* che si riunisce ogni giorno e dedica più tempo alla preghiera in comune. Adesso la Madonna dà ogni giorno, attraverso le «veggenti», che sono membri del gruppo, un programma speciale, più intensivo.

Molte cose che riguardano i due gruppi rimangono segrete, perché i messaggi sono destinati solo ad essi e riguardano la loro crescita spirituale; per cui molti di essi non sarebbero di nessuna utilità a un estraneo che non conoscesse la vita del gruppo.

È molto più importante raccontare esperienze positive, cosa che possono fare solo coloro che sono nel gruppo e che hanno vissuto i messaggi.

E dove vuol portare la Madonna?

Noi non possiamo scandagliare i piani di Dio. Possiamo solo dire che cosa siamo riusciti a scoprire finora. *Il gruppo è nato perché la Madre di Dio possa guidare alcune persone nella profondità della vita spirituale,* per purificarle e prepararle ai loro diversi ruoli nel suo piano.

La Madonna dà ai singoli membri particolari «compiti» (esercizi, come la preghiera e il sacrificio) per degli scopi precisi che essa intende realizzare per mezzo loro.

Possiamo noi pure fare i gruppi di preghiera?

Molti si interessano di questo gruppo perché vorrebbero fondarne di simili in ogni parte del mondo; ma nessun gruppo può essere identico a

questo. Esso è qualcosa di assolutamente speciale: qui la Madre di Dio — come dono di Dio — è presente attraverso Jelena e Marijana, per mezzo delle quali talvolta parla al gruppo. *Lei in persona lo dirige con dichiarazioni chiare ed esortazioni concrete:* è insomma una voce *vivente* presente in mezzo ad esso.

Gli altri gruppi che vengono fondati altrove non possono avere questa voce, perché Dio l'ha donata solo a *questo* gruppo e a *questa* comunità di Medjugorje.

La struttura del gruppo non è per niente diversa da quella degli altri gruppi. Tutti i suoi membri vivono in modo normalissimo nelle loro famiglie. Ciò che lo caratterizza è la «via interiore», l'ininterrotto aprirsi a Dio e a sua Madre.

È così possibile fondare gruppi simili anche altrove, ma non è possibile imitare questo di Medjugorje. Ogni nuovo gruppo che nasce e i cui membri si impegnano molto nella vita spirituale avrà la protezione speciale della Madre di Dio. Se penso ai gruppi di tutto il mondo posso dire che molti di essi, che si sono votati alla Madre di Dio e ne hanno vissuto il programma, hanno ricevuto doni speciali. Dio conta su di loro, e anche Maria.

Io vorrei esortare tutti quelli che vorrebbero entrare in uno di questi gruppi a iniziare un'intensa vita spirituale, a pregare molto e ad amare il Vangelo tanto quanto desiderano Gesù e Maria.

Cronaca

- A *Vicka* la Vergine ha chiesto la rinuncia alle apparizioni dal 9 gennaio al 29 febbraio (T 19).
- Per parecchi mesi *Marija* sarà ospite della comunità religiosa aperta da p. Tomislav per le giovani del gruppo di preghiera di Medjugorje (T 19). Vi andrebe anche Jelena durante le vacanze estive.
- *Mirjana* lo scorso 12-16 ottobre è stata ospite del Comitato Medjugorje di Benevento (T 19).
- Secondo il giornale inglese «Italiani in Scozia», in occasione del soggiorno di *Ivanka* in Inghilterra il card. Gray le avrebbe affermato che il Papa segue con molto interesse i fatti di Medjugorje e che l'Anno Mariano l'avrebbe indetto in riferimento ad essi (T 19).

San Martino di Schio: le origini

di Piero Mantero

Mentre tristi eventi bellici erano alle porte, il 5 maggio 1940, sul piazzale antistante la chiesa curaziale dei Padri Cappuccini di Schio, c'era il popolo in festa per l'inaugurazione dell'immagine con il Bimbo in braccio.

Accompagnato dalla sua maestra di catechismo, era presente anche il piccolo Renato Baron, emozionato e impressionato da quell'evento che si sarebbe scolpito nel nastro magnetico della sua esistenza. Allora aveva otto anni. Più avanti dirà: «Sono stato colpito da questa bella immagine e me la sono sempre tenuta dentro di me».

Nel frattempo, i suoi interessi vengono catalizzati dalla graziosa chiesetta di S. Martino, situata di fronte al convento di San Nicolò. Ottenuta la fiducia del dott. Bruno Clementi, proprietario dell'edificio sacro, passa molte ore nel silenzio e nella pace di quell'affascinante sito, che accudisce con vera cura.

Trascorrono gli anni, e un giorno del 1951 Renato ritrova la statua della Madonna del Rosario nella sacrestia della chiesa dei Cappuccini. Una così bella statua nascosta alla vista è uno spreco, pensa, e insieme ad alcuni amici chiede al Priore Padre Geremia di poterla collocare in una più degna cornice: la chiesina di S. Martino.

Dinanzi alle insistenze di Renato il Padre Priore risponde che per essa ci vogliono molti soldi. Evidentemente scherza, ma Renato lo prende sul serio e si mette a lavorare e a risparmiare quei pochi denari che gli vengono dati dalla famiglia.

Nel marzo 1952, portando con sé il gruzzolo racimolato, si presenta dal Priore, che alla vista di quel denaro sulle prime ne ride; poi, constatata la forza di volontà del ragazzo e il suo attaccamento alla statua, decide di dargliela in prestito per il mese di maggio.

Il 31 di maggio sono pronti per riportarla in processione nella chiesa dei Cappuccini; ma un improvviso e violento temporale non permette che ciò avvenga. Il medesimo fenomeno si ripete per tre anni consecutivi! Padre Geremia dice di non volerla più riavere indietro, e aggiunge: «La Madonna vuole restare lì». Spesso le coincidenze raffigurano i segni della Provvidenza! Questo, in seguito, lo comprese anche Renato Baron.

A conferma del fatto che tutto ciò faceva parte di un misterioso programma operato da una volontà suprema, va ricordato un altro fatto singolare. Una sera dell'aprile 1960, alcuni esperti inviati dalle Belle Arti fecero spostare la statua della Madonna dal punto in cui era, perché in contrasto con gli affreschi del '400.

Renato acconsente, e sposta la statua allontanandola dal centro dell'altare. La notte successiva si spezza un tirante di ferro, ed il baldacchino sovrastante cade danneggiando le colonne di marmo e il tabernacolo (non c'era ancora l'Eucaristia). Se la statua non fosse stata spostata per ragioni estetiche sarebbe andata distrutta!

Gli avvenimenti di San Martino di Schio sono descritti in varie pubblicazioni. Piero Mantero li narra in modo accurato ed essenziale nel volume *La Madonna chiama,* ed. Mediterranee, pp. 153.

Un sogno premonitore

Il 20 marzo 1985, durante la notte, Renato sogna di rimanere coinvolto in un forte vortice di vento dentro una grande stanza, completamente diroccata.

Gli sembrava che il demonio lo stringesse per non lasciarlo uscire. Il tetto era ben chiuso, però, e udiva un forte sibilo. Il demonio urlava, e Renato si spaventò; allora decise di inginocchiarsi e si mise a gridare per tre volte: Ave Maria! In quel momento, gli sembrò che il muro si squarciasse e gli apparve la Madonna di Monte Berico (famoso Santuario di Vicenza, dove Renato si reca due o tre volte l'anno). Quella presenza lo tranquillizzò e lo liberò da quell'incubo.

Renato Baron, commentando l'evento onirico, aggiunse: «Questo fu il mio sogno. La sera dopo ritornò lo stesso sogno e poi ancora la terza notte; ma questa volta il vortice non c'era più, vidi la Madonna e San Giuseppe in piedi. La Vergine mi disse: «Perché non vieni a San Martino? Io devo parlarti, vieni a trovarmi nella tua chiesa». Renato si sveglia in preda all'agitazione.

Circa la Madonna di Monte Berico, vogliamo ricordare che la Madonna apparve nel 1426 all'anziana contadina Vincenza Pasini, mentre questa saliva il Monte Berico per raggiungere il marito che lavorava una piccola vigna.

Sulla vetta del monte vi era una croce di olivo, e lì la donna soleva inginocchiarsi a pregare. Ciò fece anche la mattina del 7 marzo 1426: fu allora che in una luce sfolgorante vide la Vergine che le disse: «Sono Maria, la Vergine, Madre di N.S. Gesù Cristo... Di' al popolo vicentino che voglio che venga qui costruita una chiesa in onore del mio nome, senza di che non potrà essere liberato dalla peste che ne fa sterminio».

Con la croce d'olivo la Regina del cielo indicò il punto ove doveva sorgere la chiesa e piantò la medesima sul luogo destinato all'altare maggiore. Assicurò inoltre che «nelle singole solennità a Lei dedicate e in ogni prima domenica del mese», avrebbe benedetti e protetti coloro che lassù si sarebbero recati.

Perché la gente credesse a Vincenzina, la Madonna dovette manifestarsi una seconda volta, sullo stesso posto, il 2 agosto 1428. Ricevette lo stesso messaggio e finalmente venne creduta.

Nel sogno di Baron, notiamo che la Vergine interviene per proteggerlo e per chiamarlo ad un incontro. Interessante l'episodio della croce d'olivo, anche alla luce dei futuri eventi di Belmonte, una collina che sovrasta il Borgo di S. Martino.

E l'incontro avvenne!

Renato Baron riesce a recarsi a San Martino soltanto il 25 marzo 1985.

Dopo aver compiuto alcuni lavoretti, con lo schizzo di un armadio che occorre costruire per la sacrestia si porta nella chiesa, e dapprima legge il breviario, poi si appresta a recitare il Rosario.

Al termine, recita una preghiera che usava pronunciare sin da bambino. «Mi ricordo — spiega — che non ho finito la seconda Ave Maria, dopo questa preghiera, che stando in ginocchio sul banco mi sono sentito il mio corpo morire e da me è uscita la mia anima. Il mio spirito è venuto fuori di me: non vedevo più niente intorno, non sentivo più niente, e la statua della Madonna davanti a me si è messa a parlare, a muoversi. Si era incarnata: le vesti erano divenute di stoffa, sorrideva, aveva occhi bellissimi e mi diceva: "Ti aspettavo anche ieri. Da oggi verrai sempre qui, perché devo parlarti. Dobbiamo dirci tante cose e poi scriverai; ma intanto aspetta, vieni domani e ti dirò il resto". Non mi ricordo neanche tutto, a dire la verità».

Spaventato, il neo-veggente corre verso casa, sosta nell'orto e pensa a quanto gli è accaduto. Sta forse diventando pazzo? Se lo chiede, ma non sa cosa rispondere.

Molto devoto fin da giovane, non ha però mai palesato squilibri di natura psichica e mistica. Impegnato da sempre ad aiutare il prossimo, nel 1960 viene eletto consigliere comunale a Schio, carica che manterrà per quattro legislature, in una delle quali col ruolo di assessore ai lavori pubblici. Il 5 maggio 1958 si era unito in matrimonio con Margherita Menin.

A Schio, dove è nato il 7 dicembre 1932, tutti lo stimano per i successi politici conseguiti.

Anche nella propria parrocchia, Renato è molto attivo, tanto da sacrificare il tempo libero per la realizzazione di svariate opere sociali e culturali. Tutte le domeniche, nella chiesa rurale di S. Martino, fa celebrare la S. Messa ed al venerdì ne fa dire una per gli ammalati.

Dopo vari impieghi viene assunto casellante sull'autostrada Valdastico.

La mattina seguente all'incredibile «incontro», ritorna in chiesa; nel timore che la «visione» si ripeta, si mette a leggere; quindi incomincia a pregare allungando il Rosario per non giungere alla preghiera che aveva detto il giorno prima, a cui era seguita l'apparizione.

Non voleva che il fenomeno si ripetesse.

«E invece — dice Renato — Maria è venuta un'altra volta; mi sento questo corpo morire sul banco e mi sento uscire con lo spirito, mentre Maria dice: "Sono io, sono Maria, sono la Madonna. Sono io che ti parlo veramente. Prendi sul serio quel che ti dico e scrivilo. D'ora in poi noi faremo insieme un cammino di fede. Ti preparerò, un giorno parlerai, ma intanto devi aspettare, devi preparare il tuo spirito... Ti preparerò degli amici, degli apostoli che amano Maria, te li manderò io e farai con loro tanta strada. Insieme dobbiamo convertire tante anime e portarle a Gesù". Quel giorno quando sono tornato in me stesso, non sono scappato e se avessi potuto avrei sonato la campana per chiamare la gente e dire che era avvenuto un miracolo. Mi sono rannicchiato in ginocchio davanti alla porta della chie-

...Ti preparerò, un giorno parlerai. Devi preparare il tuo spirito. Ti preparerò degli amici, degli apostoli che amano Maria. Insieme dobbiamo convertire tante anime e portarle a Gesù...

sa e mi sono messo a pregare e a piangere».

Tornato a casa, Renato racconta per la prima volta i fatti alla moglie, la quale ipotizza che qualche spirito potrebbe tentarlo (durante gli scavi archeologici erano state rinvenute molte ossa di morti custodite sotto la pietra sepolcrale).

Renato si sente felice, ma, dando ascolto alla moglie, si reca dai Padri Cappuccini per prendere dell'acqua santa.

Versatala nel secchiello che era in sacrestia, si pone in ginocchio nella chiesetta dinanzi alla statua della Madonna.

«Mi inginocchiai e intinsi la mano nell'acqua; ma come alzai il braccio per fare il segno di croce, la mano si aprì e l'acqua mi scese giù per la manica e il secchiello cadde per terra, mentre Lei mi disse: — Sono io che ti benedico, sono io che ti benedico».

Tornato in se stesso, Renato scoppiò di nuovo in lacrime, e comprese che la Vergine voleva realmente parlare con lui! Inziò pertanto a trascrivere i messaggi che durante questi incontri riceveva.

«Riesco a ricordare esattamente — precisa — tutto quello che lei mi comunica, anche per un'ora, e lo scrivo appena torno in me stesso».

Per otto mesi la Madonna gli traccia la via da percorrere mandandolo a fare esercizi spirituali, facendogli leggere libri particolari, insegnandoli delle preghiere. Gli fa toccare con mano certe realtà, perché non abbia più alcun dubbio su ciò che sta accadendo (aveva i capelli sul biondo, dopo le apparizioni se li ritrova sul nero!).

La Madonna gli ha comunicato nome e cognome dei suoi collaboratori, inviati da Lei. Il gruppo degli «apostoli» tiene aggiornato un diario personale ed in parte riservato, nel quale annotano i messaggi, gli esperimenti, i fenomeni, le note di cronaca. Abbiamo visto come alcuni di essi vivono realmente al ritmo di questi messaggi.

Il segno di Elia

Uno dei primi a cui Renato narra la storia delle apparizioni è il suo parroco di Poleo, il quale reagisce con scetticismo e dopo una lunga discussione gli fa notare che nel libro dei Re sta scritto: «Il Signore dice ad Elia: — Vai fuori della grotta, che devo parlarti —. E lì, fuori della grotta, venne un forte vento, ma in quel vento non c'era Dio. Poi venne un grande fuoco, ma nel fuoco non c'era Dio; venne un terremoto, ma nel terremoto non c'era Dio. Infine venne un venticello soave, e da quella dolce brezza, il Signore parlò ad Elia...».

Baron non capisce, però sa che durante l'estasi vive una pace ed una gioia che vorrebbe non finissero mai.

La mattina seguente, in chiesa, ha un'altra apparizione e la Madonna gli dice: «Renato, vai in sacrestia, prendi un libro, portalo sull'altare, aprilo e leggi». Tornato in sé, prese il primo libro che gli capitò fra le mani e, apertolo a caso, legge lo stesso passo biblico del libro dei Re pronunciato

La chiesetta non riesce a contenere le persone che il giovedì sera si incontrano a pregare...

dal suo parroco!

Aveva dubitato ieri, e oggi, chiamato per nome, aveva compreso di dover gridare a tutti: «Beati coloro che crederanno!». Queste parole della Vergine erano rivolte al sacerdote ed a tutti coloro che induriti nel cuore dal raziocinio ossessivo non avvertono la semplicità dell'essenza delle cose.

Altri vengono a sapere

Renato Baron rende partecipe delle sue esperienze una famiglia di Schio che sta attraversando un difficile momento. Le parole gli escono con facilità e la coppia, nella preghiera, risolve i suoi problemi. In quei giorni, altri eventi preparano il nuovo corso.

Il 7 novembre 1985, la Madonna preannuncia al veggente che saranno in parecchi a seguirlo e che alcuni di loro diventeranno i suoi apostoli, i suoi collaboratori più assidui.

Il 24 novembre, dopo il vespro, Baron si intrattiene nella chiesetta di S. Martino con una ventina di persone, e comunica loro la sua esperienza soprannaturale che da circa otto mesi sta vivendo quotidianamente.

Alcuni rimangono perplessi, altri ringraziano la Madonna in cuor loro. Qualcuno l'aveva supplicata già da tempo affinché pure a Schio potesse sorgere un gruppo di persone dedite alla preghiera come quello di Medjugorje. Uno di essi, Amerigo Maule, ancora ignaro di quanto poteva accadere a Schio, era andato a pregare per questo scopo proprio sotto la croce di Belmonte (ribattezzato successivamente «Monte di Cristo») il giorno 14 settembre 1984, festa dell'esaltazione della Croce!

Egli, il 26 novembre, tramite Renato, ricevette dalla Vergine il seguente incarico: «Amerigo sarà il tuo collaboratore più vicino. Ti aiuterà a preparare e a fare la strada del Padre».

Il 3 e 4 dicembre, il «Giornale di Vicenza» pubblica la notizia su due facciate complete: La Madonna appare a Schio ad un impiegato. È subito curiosità, pettegolezzo, fede, gioia.

La chiesetta non riesce ora a contenere le persone che il giovedì sera si incontrano per pregare con Renato, costretto ormai a scombinare gli orari di preghiera, dato che la gente cerca di sorprenderlo a S. Martino. Dalle otto del mattino, ora in cui andava solitamente in chiesa, passa alle sette, alle sei, alle cinque; ma la gente è sempre lì ad attenderlo.

Ogni volta che si reca in chiesa (vale per i primi tempi) avviene l'apparizione dopo il S. Rosario. Egli scrive subito in foglietti di carta il messaggio che riceve (gli originali ce li ha mostrati Amerigo) e poi li trascrive in un quaderno segreto che tiene in casa.

Vicino a lui si raccoglie subito un gruppo di persone religiose che lo seguono e cercano di essere utili anche per l'andamento materiale della cappella: apertura, custodia giornaliera con turni di preghiera (dalle 8 del mattino fino alle ore 20 nella chiesina c'è sempre qualcuno del gruppo a gui-

dare la preghiera; ogni ora viene recitato un Rosario; il venerdì la veglia dura 24 ore con la S. Messa alle ore 16; la domenica e nei giorni di festa religiosa la Messa si officia alle 9.30), chiusura serale, pulizia.

La Croce profumata

I pellegrini che salgono a San Martino di Schio conoscono la Croce che manda profumo intenso: è la Croce della seconda stazione della Via Crucis che porta al Monte di Cristo, collocata in seguito nella Cappellina in una custodia di plexiglas.

Qualcuno il mercoledì 19 agosto scorso tentò di trafugarla, ma Renato Baron, cessata l'estasi, si rivolse subito a Emilio Vivaldo, e stringendogli forte il braccio gli disse:

— Vai! La Croce! Stanno profanando la Croce!

— Che dici? — rispose Emilio sorpreso di quella concitazione —. Quale Croce stanno profanando? Quella della «Casa»?

— Sì! Corri! La Croce della Casa, del Cenacolo! La stanno profanando...

Tito Benetti di Asiago, che si trovava a fianco di Renato, parte di corsa giù per il sentiero della Via Crucis, e portato da una macchina raggiunge presto il Cenacolo, con Antonio Toso scavalca il cancello e con la pila elettrica si dirige verso la cappellina. Entrano per la porta — che è aperta — e constatano che la Croce profumata non c'è più.

Antonio Toso esce ad avvisare la gente sul piazzale e lungo la strada, e Tito si mette a gridare ai ladri, e si avvia verso il sentiero che porta al parco. Perlustra con la pila i dintorni della colonnina della Madonna che si trova al bivio del parco, ma della Croce non trova alcuna traccia. Allora risale verso il sentiero che porta al Crocifisso per riferire a Renato che la Croce è stata portata via.

Ma dopo alcuni passi si sente investito da una nuvola di profumo intensissimo: punta la pila e vede la Croce appoggiata al muro del sentiero. Era là, pronta per essere caricata su un'autovettura che attendeva a dieci metri di distanza.

Tito controlla se la Croce è intatta. In quel momento sente due autovetture partire a forte velocità sulla strada soprastante e dileguarsi nella notte.

Erano circa le 22,30.

Arrivano a Medjugorje

di MILIENKO SMOJE in «Slobodna Dalmacija», Split, 29 ottobre 1987

Arrivano in gran numero gli Italiani, ma ci sono molti giorni in cui predominano gli Americani. La compagnia jugoslava JAT non riesce a soddisfare da sola le richieste, per cui prende a nolo aerei di compagnie straniere. La JAT sta per aprire una nuova linea aerea Los Angels - Belgrado. Gli Americani si fermano cinque o sei giorni. In chiesa pregano; sul monte Križevac e sulla collina delle apparizioni sono capaci di salire a piedi nudi o addirittura si trascinano in ginocchio. Si tratta di una penitenza veramente difficile. Io impiego 45 minuti per raggiungere la cima. Pensate cosa significhi salirvi in ginocchio. Raggiungono la croce spossati e sanguinanti. Molti arrivano, pregano e fanno penitenza; nessun'altra cosa li interessa. Non vedono nulla all'infuori di Medjugorje. L'intera Jugoslavia la vedono soltanto attraverso Medjugorje. Anzi non solo la Jugoslavia, ma tutta l'Europa. Per molti infatti Medjugorje significa il loro primo viaggio in Europa. Con grande fatica siamo riusciti a trattenerli per una notte a Dubrovnik, se non altro per far loro conoscere qualcosa della città.

Sempre più numerosi sono i Canadesi, per non parlare degli Irlandesi. Per questi ultimi c'è una linea speciale Dublino-Mostar. L'aeroporto di Mostar è militare, ma adesso è diventato parzialmente anche aeroporto civile.

Arrivano pellegrini dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dai Paesi nordici; sempre più numerosi dall'Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Burma, Hong Kong, Zimbawe.

Pernottano negli alberghi, disseminati lungo la strada che collega Spalato a Dubrovnik con Medjugorje; ma tutti vorrebbero alloggiare unicamente a Medjugorje.

È più che naturale che Medjugorje li aspetti, di mese in mese, con sempre maggior numero di posti-letto.

Arrivano in continuazione autopullman. I pellegrini scendono. Stento a crederci: di anziani ce ne sono pochi; vecchi non ce ne sono quasi per niente. Tutti giovani, tutti freschi. Sembrano scolaresche. Ci sono anche belle ragazze.

Alcuni pellegrini americani in un anno sono venuti anche tre o quattro volte. Diverse ragazze americane sono venute anche due volte in un anno.

Pellegrini a migliaia. Di tutte le specie. Molti giovani in blue-jeans e maglione, con lo zaino sulle spalle. Ci sono anche anziani e bambini. Bianchi, neri e gialli; tutte le razze del mondo, come in un grande aeroporto internazionale.

Sempre nuovi autobus, che scaricano nuovi ospiti. Gruppo dopo gruppo; e in ogni gruppo alcuni sacerdoti e qualche suora, in tenute di ogni genere che mai finora avevo visto.

Ecco un gruppo di pellegrini negri, con preti negri e suore negre. Ecco un gruppo di ragazze; si siedono sul muro che delimita il parcheggio, e dalle borse estraggono panini e bibite.

Man mano che mi avvicino alla chiesa, la ressa aumenta. Ho attraversato

In un poderoso servizio su Medjugorje il noto giornalista ateo descrive il nuovo villaggio turistico della Kompas e il crescente movimento dei pellegrini.

un ponticello. Un ritaglio di ponte. Non c'è la ringhiera di protezione. Al buio si può facilmente cadere nel fosso, come a qualcuno è accaduto. La Madonna ci porta miliardi, ma il ponte non si può aggiustare!

Immondizie dappertutto. Non ci sono netturbini. L'organizzazione privata zoppica, quella pubblica non esiste. Di fronte a questa situazione, mi meraviglio che la Madonna continui a rimanere qui, e non li pianti tutti per andarsene in altro luogo!

I frati sono più bravi. Hanno sistemato bene il piazzale antistante la chiesa.

Coi frati, che mi offrono grappa e sigarette, si sviluppa un bel dialogo.

— Quanti pellegrini passeranno quest'anno per Medjugorje?

— È difficile dirlo. L'unico dato valido, per un calcolo approssimativo, è costituito dalle comunioni. Nei primi nove mesi di quest'anno sono state distribuite 650 mila particole. Non tutti però fanno la comunione. Nel migliore dei casi, una comunione ogni due o tre persone. Quindi faccia lei il conto!

— Vorrei chiedervi un'altra cosa. Quanto dureranno ancora le apparizioni della Madonna? A Lourdes lei è apparsa solo alcune volte.

— Non sappiamo quante volte apparirà ancora. A Lourdes è apparsa per 18 volte.

— E a Fatima?

— È apparsa per sei mesi, ma ad intervalli. Da noi è già il settimo anno. È un record mondiale!

— E dov'è il piccolo Čolo?

— È diventato un giovanotto. Ha la testa nel gioco del calcio. Coi suoi compagni giocherebbe per tutta la giornata.

— Bravo Čolo! Ma in che ruolo gioca?

— Non lo sappiamo.

— Sarà certamente attaccante o centravanti. È vero che voleva diventare sacerdote?

— Forse ci ha ripensato.

— Se è bravo, lo farò entrare nella squadra del mio Hajduk (la squadra di calcio di Split). Soltanto lui, con l'aiuto della Madonna, ci potrà salvare. È vero che i veggenti si sono arricchiti?

— No. Anzi si potrebbe dire che sono rimasti tra i più poveri del villaggio. La Madonna ha loro proibito di prendere denaro e doni; essi sono rigorosamente ligi a questo desiderio della Madonna.

— Si è arricchita la chiesa?

— La Madonna porta utilità a tutti; la porterà anche a te.

— È vero, lo riconosco. Per il primo servizio che ho fatto su Medjugorje (1984) ho ricevuto un milione. Adesso per questi servizi ne riceverò almeno una decina. Voi avete investito abbastanza per la sistemazione del piazzale. Ma mi sembra che la statua della Madonna sia troppo piccola.

— Non è piccola.

— Raggiunge appena un metro di altezza!

— È alta invece ben due metri.

Lo scritto è in dialetto spalatino, fortemente influenzato dall'italiano e dal veneto. Lo stile è faceto e un po' scanzonato, ma in fondo rispettoso e obiettivo. Traduzione di P. Barnaba Hechich O.F.M.

— Non si direbbe.

— Si vede che tu hai paura di avvicinarti alla Madonna.

— Sai, io sono ateo, io non credo in niente...

Il frate non mi ha fatto neppure terminare la frase ed ha ribattuto:

— Lascia perdere! Tutti noi crediamo in qualche dio!

I frati mi hanno salutato con cordialità e mi hanno espresso il desiderio di vedermi ancora.

Medjugorje è un dono meraviglioso, miracoloso. Lì il cuore si apre, lì si piange. Anche le persone più dure, che non hanno mai pianto, lì piangono. Medjugorje ti dà la pace, ti rilassa, ti rende più buono, più onesto. Queste apparizioni della Madonna sono per la nostra generazione, per i nostri problemi attuali.

Prima di tornare a casa, sono passato dal P. Jozo a Tihalyna. Lo saluto. È l'amabilità in persona. Un uomo meraviglioso. Un vero signore. Una cosa interessante: per quanti frati abbia visto, ho notato che tutti sono non solo eleganti, ma magri e secchi. Nei vecchi romanzi, i frati erano in maggioranza tosti e grassi. I tempi cambiano. Sarà perché i frati oggi lavorano molto di più e mangiano di meno. Anzi non hanno neppure il tempo per mangiare.

Renato Baron, che è al centro dei fatti di S. Martino di Schio, ha 55 anni. È sposato senza figli.

Da giovane ha fatto il meccanico arrivando attraverso scuole serali alla specializzazione tecnica.

Si è sempre impegnato in attività d'ordine ecclesiale, sociale e polico.

Ha fatto parte per 20 anni del Consiglio Comunale di Schio e per 5 anni ha svolto l'incarico di assessore.

Attualmente lavora come esattore al casello di Piovene Rocchette.

Si è sempre preso cura della chiesetta quasi abbandonata di San Martino di Schio che giornalmente per decenni ha frequentato per la preghiera personale.

Gode, nella città di Schio e particolarmente nella frazione di Aste dove abita, di grande considerazione e stima.

La sua personalità equilibrata e serena è una testimonianza attendibile delle apparizioni, che del resto sono confermate da frutti eccellenti di preghiera, di carità, di apostolato, e da segni considerevoli come quelli riguardanti la Croce.

I teologi dell'ultima moda

• A un incontro commemorativo del settimanale cattolico diocesano, svoltosi a Modena lo scorso novembre, Vittorio Messori ha espresso il suo parere su Medjugorje con le parole che stralciamo:

«Il cardinal Ratzinger ha detto che la Rivelazione divina è conclusa ma ha aggiunto che le apparizioni, anche sul piano pastorale, hanno avuto un significato preciso nella storia del cristianesimo: esse sono mezzi attraverso i quali la Rivelazione, pur conclusa, per noi diventa viva, e ci è riproposta nella sua verità.

Io a Medjugorje ci sono stato e ho parlato con centinaia di persone che ci sono state. Ora quando il cardinal Ratzinger mi chiese: "Ma lei, che è appena stato a Medjugorje, che cosa ne pensa?", io non potei dirgli altro che questo: "Eminenza, mi sembra che il Vangelo ci dia un criterio di giudizio di fronte a questi casi: giudicare l'albero dai frutti. Ora la qualità dei frutti di Medjugorje così come io l'ho vista oggettivamente senza pregiudizi e prese di posizione, è una qualità buona, spiritualmente buona".

Io non ho visto tornare nessuno da Medjugorje peggiorato: magari è rimasto come era prima, ma molto spesso l'ho trovato migliorato. L'ho trovato con un desiderio di pregare di più, di digiunare, di impegnarsi, di scoprire le verità evangeliche. Per cui dissi: "Eminenza, io non so dire altro che questo. È il mio lavoro: faccio il cronista, l'osservatore di questi fatti. Ho visto migliaia di persone che da Medjugorje hanno riportato frutti buoni". E lui mi disse: "Hai ragione, perché è anche la nostra esperienza".

Il mio parere è questo. Medjugorje è diventata veramente una cartina di tornasole che segnala [...] due chiese. In varie occasioni mi viene chiesto il parere su Medjugorje. Come giornalista ho avuto il privilegio di essere ammesso per ben due volte nella stanzetta delle presunte apparizioni, ho potuto osservarli a mezzo metro di distanza. Ho potuto anche parlare con persone, approfondire tutto quello che stava attorno. Ebbene, quando parlo ai miei amici ex-colleghi laici, cioè ai miei amici ancora volterriani, non ancora pentiti, di queste cose — come del resto della sindone, di doni carismatici, ecc. — vedo rispetto, attenzione.

Quando invece affronto queste cose in assemblee di teologi o di preti, o peggio di biblisti, sono zittito. Sono zittito e rischio grosso, rischio la pelle quasi, la reputazione (la reputazione per un giornalista è la sua firma, la pelle professionale). Non ho mai visto altrove l'intolleranza che vedo in certo ambiente teologico, biblico, in certa gente cattolica... Provate voi davanti a dei biblisti a fare solo il nome di sindone, e vedrete che vi capita!

Mentre il mondo laico è contrassegnato, oggi, se non da interesse, quanto meno da un grande rispetto per il soprannaturale, dalla parte opposta gli ultimi illuministi (quelli che vogliono spiegare tutto con il "lume" della ragione) sono i clericali, certi teologi, certa intellighentia con quel tipico ritardo culturale, per cui scoprono, sempre dopo, l'ultima moda» — come dice Volpini —».

Interviene Volpini: «I teologi bisogna lasciarli stare. Sono intolleranti perché il Papa non crede alla loro infallibilità!» (Applausi) (E 48).

Cuatlaxupeh: «Colei che calpesta il serpente»

di Leone Dogo

Nel modo più impensato, in pieno Anno Mariano, si ripropone alla nostra attenzione una Madonna «dimenticata» o quasi completamente ignorata dai cattolici italiani: la Vergine di Guadalupe, patrona del Messico. Ciò grazie a due libri di recente edizione (*Per un popolo nuovo* di P. Antonio Caruso S.I., Ed. Elleffe, Roma, e *Guadalupe, la tilma della Morenita* di Claudio Perfetti, Ed. Paoline) e a un prodigio unico nel suo genere (cfr. anche *Gente* n. 1-2, gennaio 1988) legato alla sacra immagine, del quale diremo poi.

Correva l'anno di grazia 1531. Colombo era sbarcato da 39 anni e gli Spagnoli di Cortez avevano conquistato da dieci anni l'antica capitale del regno degli Aztechi, insediandovi anche il primo vescovo cattolico, che era il francescano Juan de Zumarrega. La mattina del 9 dicembre, all'alba, un umile *indio* convertito, battezzato col nome di Juan Diego, camminava di buon passo per andare alla Messa nella Chiesetta di Tlatilolco, un villaggio alla periferia della capitale.

Giunto nei pressi del colle Tepeyac, vide apparire una bellissima Fanciulla in una luce sfolgorante, preceduta da una musica celestiale. Parlando nel dialetto locale gli disse: «Io sono la sempre Vergine Maria e desidero che in questo luogo venga eretto un tempio dove sarò onorata col nome di *Cuatlaxupeh*. Vai dal vescovo e riferiscigli questo mio desiderio».

Juan Diego va dal vescovo, il quale naturalmente non gli crede, a meno che l'Apparizione non dia un «segno» capace di convincerlo. La misteriosa Fanciulla compare una seconda volta nello stesso luogo a Juan Diego e gli dice di salire l'indomani sul colle vicino e di portare al vescovo i fiori che vi avrebbe trovato.

Il buon indio obbedisce. Con sua grande meraviglia la cima del monte, a 2300 metri di altezza e nonostante al stagione, è tutta cosparsa di bellissimi fiori mai visti, spuntati chissà come. Ne prende più che può e li raccoglie nella sua *tilma*, il rozzo mantello di fibre di agave che era l'indumento comune dei messicani. Col suo fagotto tra le braccia si reca di nuovo dal vescovo, il quale ha di che strabiliare gli occhi due volte quando l'involto viene aperto. Quei fiori sono stupende rose di Castiglia, mai viste da quelle parti! Non solo: esse avevano impresso sulla *tilma* dell'indio un delicatissimo volto di giovane donna, contornato da un manto cosparso di stelle.

Questa, in breve, fu l'origine del culto della Madonna di Guadalupe in cui onore fu eretta prima una modesta chiesetta, poi la grandiosa (ora duplice) Basilica che si ammira a Città del Messico e nella quale si conserva la preziosa immagine. «Guadalupe» altro non è che il fo-

Una scoperta che ha del prodigioso ripropone all'attenzione la Madonna di Guadalupe.

néma spagnolo dello strano nome azteco *Cuatlaxupeh* col quale la Vergine si era presentata, e che significa letteralmente «Colei che calpesta il serpente».

Fermiamoci un momento. È evidente il richiamo alla «maledizione del serpente» di *Genesi* 3: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». Parole dalle quali discende fra l'altro la ben nota iconografia dell'Immacolata raffigurata appunto nell'atto di schiacciare la testa a un rettile. «Colei che calpesta il serpente» è dunque Maria, la madre di Gesù, e il serpente è il nemico di Dio e del Bene, il «dragone alato» dell'Apocalisse (*drakon,* in greco classico, significa appunto «serpente») e insieme il peccato in ogni sua forma.

Riflettiamo sull'invettiva che Gesù scaglia più volte contro i «farisei»: *razza di vipere.* E una vipera morde una mano a Paolo appena sbarcato nell'isola di Malta nel suo viaggio in catene alla volta di Roma (*At* 28, 3).

Ma, a proposito di Guadalupe, occorre ricordare che nella religione degli Aztechi il culto principale era rivolto appunto ai serpenti, in particolare al dio Quetzalcoualt, il *Serpente piumato,* che con altro nome veniva adorato anche dai vicini Maya. In onore dei serpenti gli Aztechi erigevano i loro grandiosi templi a scalinate o *teocalli,* sulla cui cima avvenivano spaventose immolazoni rituali. Si trattava di veri eccidi le cui vittime erano soprattutto prigionieri di guerra, appositamente «ingrassati» a tale scopo. I poveretti venivano trascinati a forza in cima ai teocalli e lì veniva loro strappato il cuore che, ancora palpitante, era offerto alla ripugnante immagine del dio-serpente; quindi i corpi insanguinati venivano fatti rotolare giù per le scalinate del tempio.

Era un culto chiaramente diabolico che si nutriva di vittime umane, come quello dei Baal fenici e cartaginesi. Del resto, anche nel vecchio Mondo in molte religioni precristiane il serpente veniva adorato o era considerato «animale sacro»: dal «Dragone» taoista dell'antica Cina, ai poco rassicuranti serpentelli che si ergono sui copricapi ingemmati dei Faraoni egiziani. Non ne andava esente neppure l'olimpico paganesimo greco-romano, almeno a livello di religiosità popolare. Plinio il vecchio scrive che i rettili custoditi nei *Lararii* delle case romane, dove raffiguravano il *genius* del capofamiglia e degli antenati, erano così numerosi da far temere che Roma fosse invasa dai serpenti, non fosse stato per i frequenti incendi che distruggevano interi quartieri.

Oggi il culto del serpente sopravvive solo in certe zone dell'India o dell'Africa. Ma il serpente ha trovato cento altre forme di adorazione nel neo-paganesimo moderno. E continua a pretendere vittime umane: vedi la «strage degli innocenti» perpetrata dagli aborti. Dice bene l'evangelista Giovanni: «Egli era omicida dall'inizio». La lotta fra «Colei che calpesta il serpente» e il suo nemico che «le insidia il calcagno» è tutt'altro che finita e noi tutti ne siamo coinvolti. Non per niente anche i «messaggi di Medjugorje» non cessano di mettere in guardia i cristiani contro Satana e le sue opere.

Abbiamo accennato al «prodigio unico nel suo genere» che ha reso di attualità l'antica e preziosa immagine della Vergine di Guadalupe. Solo in questi anni, a quattro secoli e mezzo dagli avvenimenti, la *tilma* ha rivelato tutti i suoi segreti. Nelle pupille della Vergine è riprodotta, in dimensioni ultra microscopiche, la scena della consegna al vescovo di Città del Messico del mantello di fibra di agave che, come abbiamo visto, costituisce la tela sulla quale si è impressa l'immagine. Servendosi di sofisticati strumenti elettronici (gli stessi adoperati dalla Nasa per decifrare le foto inviate dai satelliti spaziali), sono stati realizzati ingrandimenti su scala 1:2500 ottenendo 25.000 punti luminosi su un millimetro quadrato. Ebbene: una misteriosa macchiolina scura che era stata notata da tempo sulle pupille della Vergine, è diventata così una scena complessa con una diecina di persone, al centro delle quali si nota un indio seminudo che presenta la sua *tilma* al vescovo Juan de Zummarega.

Tutte queste persone sono state identificate attraverso un pazientissimo lavoro degli storici. È come se quel momento così importante per la diffusione del Cristianesimo nel Nuovo Mondo, sia stato «fotografato» negli occhi di una effigie «dipinta» 450 anni fa!

La scoperta è di quelle mozzafiato; tanto più che i colori con cui l'intera immagine è realizzata non sono risultati di origine vegetale, né animale, né minerale, mentre i coloranti sintetici risalgono solo al secolo scorso (ciò in base a un'analisi del prof. Richard Kuhn, premio Nobel per la chimica 1938).

Nessuna mano umana può dunque aver dipinto quel quadro né, tantomeno, aver riprodotto quella scena riflessa dalle pupille della Madonna! Noi non sappiamo che cosa ci voglia per certa gente per gridare «al miracolo». In questo caso, non vediamo altra soluzione possibile. La *Cuatlaxupeh* aveva preparato questa sorpresa per gli uomini di questo secolo incredulo e allergico al soprannaturale.

Per la storia: il culto della Madonna di Guadalupe fu autorizzato da Roma esattamente un secolo dopo le apparizioni, nel 1631. Fra l'altro, la Madonna ci insegna a saper attendere.

Chi non riconoscerà mia Madre, non la vedrà in eterno! (S. Martino di Schio).

Una macchiolina scura che era stata notata da tempo sulle pupille della Vergine, è diventata così una scena complessa con una decina di persone, al centro delle quali sta un indio seminudo che presenta la sua *tilma* al Vescovo...

San Martino di Schio: Medjugorje italiana?

di Carlo Squeri

Chi scrive ha «resistito» per quasi due anni alle diverse sollecitazioni che lo inducevano a far conoscenza diretta dei fatti che, a partire dal 25 marzo 1985, hanno dato inizio alla vicenda di cui è protagonista Renato Baron. In quel tempo, avendo acquisito attraverso un'assidua frequenza la certezza della autenticità della vicenda di Medjugorje e della sua portata universale, ritenevo che sarebbe stata una dispersione inutile andare ad interessarsi di altre vicende analoghe. Successivamente, avendo appreso da fonte sicura che Renato Baron, pellegrino a Medjugorje, aveva condiviso con Marija Pavlovic l'esperienza di una apparizione di Maria di Nazareth, mi sono deciso, con non poche perplessità, ad affrontare anche la conoscenza dei fatti di cui egli era ed è testimone e protagonista.

Sono andato a San Martino di Schio, ho interrogato a lungo Renato Baron, ho ascoltato medici che hanno studiato il caso, ex amministratori con i quali egli aveva collaborato nei suoi 20 anni di vita pubblica, gente del posto di diverse categorie sociali, operai, professionisti, contadini, artigiani, laici collaboratori di Baron, coinvolti in prima persona nella vicenda, ed ho avuto anche la possibilità di assistere ad un suo incontro con Maria. Ne sono rimasto profondamente impressionato. Alcuni aspetti, più di altri, mi inducevano ad un giudizio positivo:

— l'assoluta credibilità in Renato Baron testimoniata da tutti, politici e uomini della strada (un professionista ex sindaco di Schio ebbe a dirmi: «Renato Baron, e lo dico per conoscenza diretta derivatami da una lunga collaborazione come mio assessore, è incapace di dire anche una minima bugia. È un uomo trasparente ed equilibrato, l'equilibrio anzi è la sua caratteristica più marcata. A Schio nessuno osa metterne in discussione la credibilità»);

— i medici, da parte loro, ed in particolare una psichiatra (la dott. Magda Di Gaetano dell'INPS di Vicenza), dopo averlo interrogato ed esaminato sono concordi nelle conclusioni: Renato Baron è un uomo fisicamente e mentalmente sano, tra i più equilibrati che si possano incontrare. Anche in una vicenda così straordinaria e anomala non si può non prestargli attenzione e non concedergli credibilità;

— gli effetti sorprendenti di quel «caso». Una chiesetta per decenni quasi abbandonata si trasforma in un centro di preghiera continua, con la frequenza e l'intensità che oggi solo a Medjugorje è dato di riscontrare;

— la incredibile sapienza ed attualità dei messaggi i cui contenuti sovrastano di gran lunga lo stile di linguaggio ed il livello culturale proprio del protagonista;

— la concretezza dei programmi suggeriti da Maria, la cui attuazione anche materiale (scuola di preghiera, Via Crucis del Monte di Cristo) si realizza e progredisce con singolare puntualità, nonostante le non lievi difficoltà;

I pronunciamenti della Chiesa su apparizioni e fenomeni affini sono normalmente preceduti da fatti che è lecito e doveroso affrontare con obiettività. Si tratta di un «diritto naturale» anteriore a qualsiasi pronunciamento ufficiale della Chiesa, alla quale però spetta l'ultima parola autorevole.

— la dedizione dei folti gruppi di laici, di tutte le professioni, ad impegnarsi spiritualmente ed in concreto, con singolare determinazione, nell'attuazione dei messaggi dettati dalla Madonna;

— segni permanenti incontestabili, di supporto alle anticipazioni e alle indicazioni di Maria, che costringono quantomeno al silenzio i positivisti più esigenti, più preconcetti ed incalliti, e ad una rispettosa attenzione i giornalisti più scettici e più pragmatici;

ed infine l'atteggiamento del Vescovo, responsabilmente prudente e severo, ma improntato ad attenzione e rispetto verso il veggente e i gruppi che lo seguono. Atteggiamento cui corrisponde la incondizionata sottomissione ed obbedienza di Renato Baron.

Di fronte all'evidenza mi sono dovuto arrendere e sono stato coinvolto senza riserve in quella «realtà» misteriosa ma lineare, trasparente e vera.

Non ho tardato a farmi una convinzione: San Martino di Schio presenta forti analogie con Medjugorje e nello stesso tempo significative differenziazioni.

La vicenda di Medjugorje si svolge in un contesto ecclesiale del tutto tradizionale: una comunità unanimemente impegnata in modo esemplare attorno alla propria chiesa ed alle consuete strutture parrocchiali; i religiosi, che ne sono canonicamente responsabili; la collaborazione massiccia dei presbiteri delle comunità vicine, quando ne corre la necessità. In una parola: una chiesa mobilitata con tutto il potenziale sotto la guida e l'impulso dei suoi sacerdoti, per le esigenze e le problematiche insorte da una vicenda che ha la sua regia altrove e che attira da tutto il mondo un flusso impressionante di pellegrini, di osservatori, di curiosi.

A San Martino di Schio il quadro è nettamente diverso. Un'antica chiesetta gentilizia, abbandonata da decenni, che al di fuori di una organizzazione parrocchiale diventa improvvisamente centro di attrazione e di preghiera, sotto la responsabilità e la guida di centinaia di laici, volontari, provenienti da una vasta zona extra parrocchiale, stretti non attorno ad una precostituita realtà parrocchiale ma ad un comune lavoratore laico, sposato, umile, di modesta levatura culturale, scelto come strumento in un disegno ancora tutto da esplorare.

In Croazia si mobilita una Chiesa nell'integrità delle sue strutture che va solo potenziata e rinsaldata, non ricostruita su delle rovine; a San Martino si mobilitano gruppi di laici chiamati a dare prova di responsabilità apostolica per un progetto riassunto nelle parole di Maria: «Sarà il popolo di Dio che convertirà il popolo di Dio». Un progetto che sembra volutamente «atteggiato» alla situazione di una Chiesa che vive un momento difficile, quasi critico, ben diverso da quello croato, dove la Chiesa, pur esternamente avversata, mantiene una forte vitalità interiore.

In questo progetto i laici sono in-

Il giudizio che riportiamo sui fatti di San Martino ha motivazioni serie che è lecito sperare confermate dagli sviluppi degli avvenimenti.

dotti ad assumere un ruolo primario, portante, inconsueto per la nostra tradizione e per la nostra cultura.

Nella comparazione delle raccolte dei messaggi di Medjugorje e di San Martino di Schio, si evidenziano alcuni aspetti significativi: a Medjugorje i messaggi risentono di un respiro universale e si adeguano ad una situazione di massa; a San Martino di Schio i messaggi appaiono più selezionati, destinati, più che all'universo dei credenti, ad una élite di pionieri, non «professionisti» della fede ma volontari, non «scritturati» dai livelli istituzionali, ma chiamati come parte del popolo a porre mano, coraggiosamente su responsabilità propria, alla rianimazione ricostruttiva di uno stato di fatto rovinoso a causa dell'indebolimento generale della fede. E chi può contestare oggi che nelle aree mondiali del «benessere» la fede non sia contaminata e resa sclerotica dal «neomodernismo» positivista che non risparmia i consacrati e le loro istituzioni, generando indifferenza ed assenteismo, e riducendo gli «ambiti» dello Spirito ad organizzazioni terrene, in concorrenza con altre organizzazioni contrarie, sul comune terreno dell'attivismo e dell'efficientismo?

Contro un tale stato di fatto, sembra volersi promuovere, dall'Alto, la mobilitazione degli «anavim», i poveri del Magnificat e delle Beatitudini, semplici, non dotati per dottrina intellettualistica ma ricchi solo di fede, riarsi di sete dello Spirito e verso di esso aperti e disponibili!

Altro aspetto: a Medjugorje i messaggi sono come incentrati sulla persona di Gesù Cristo che viene sempre richiamato almeno nel saluto iniziale; a San Martino di Schio fin dalla prima apparizione, e non a caso, appaiono incentrati nel Padre, verso il quale viene sollecitata la lode e il ringraziamento dei destinatari. È un chiaro invito a tornare attraverso Gesù Cristo e Maria da figli perduti alla casa nativa. Particolare significativo per il coronamento di un cammino di fede da vivere nella concretezza esistenziale, e non intellettualisticamente come problema filosofico e culturale.

Altre concrete realtà, non ancora del tutto emergenti, che stanno definendosi ma che in futuro si imporranno all'attenzione non solo della Chiesa, inducono seriamente ad uno stretto collegamento tra Medjugorje e San Martino di Schio.

San Martino di Schio è la Medjugorje italiana?

Credo proprio che la risposta debba essere positiva. Azzarderei anzi una ipotesi, personale sì, ma fortemente motivata: San Martino di Schio rispetto a Medjugorje, che ne costituisce come il presupposto non solo storico, obbedisce ad una logica operativa più italiana, più «occidentale», con tutto quello di positivo e di negativo che questi aggettivi implicano sul piano religioso, ecclesiale, sociale e culturale.

Anche gli empi vedranno la verità (San Martino di Schio, 8 dc 87).

«Mia piccolissima figlia...»

di C. Wahlig

Riportiamo, in aggiunta all'articolo di Leone Dogo, il delizioso dialogo tra Juan Diego e la Vergine nell'ultima apparizione, come è riportato nell'opuscolo (purtroppo esaurito) di Charles Wahlig, I fioretti di Juan Diego, *tradotto da Roberto Busa S.I., Milano 1974.*

Il martedì prima dell'alba Juan Diego era già in cammino per Tlaltelolco in cerca di un sacerdote. Avvicinandosi al pezzo della strada che passa a lato della piccola collina di Tepeyac verso est, che era il suo percorso abituale, egli si disse:

— Se io prendo la strada più breve, la Signora mi vedrà. Non posso perdere tempo per il segno che essa ha preparato da mandare al Vescovo. Prima di tutto io devo affrettarmi a trovare un prete, e togliermi questa preoccupazione perché il mio povero zio aspetta certamente con tanta ansietà.

Così Juan Diego prese un'altra strada attorno alla collina, che la sale e la taglia all'altro lato verso est, per raggiungere Messico più in fretta senza essere rallentato dalla Signora del Cielo. Egli pensava che ciò avrebbe impedito a lei di vederlo, ma lei vede sempre tutto e dappertutto! Per cui, nonostante tutto, egli la vide scendere giù dalla cima della collina con la faccia rivolta al luogo dove egli l'aveva già vista due volte. La Signora del Cielo si accostò a lui sul lato della collina e gli disse:

— Cosa c'è, mio piccolo figlio? Dove stai andando? —. E gli chiese se egli era preoccupato, angustiato e spaventato.

Timoroso e vergognoso, egli si inchinò e le disse per salutarla:

— Mia bambina, mia piccolissima figlia, Signora, io spero che tu stia bene e sii contenta. Hai dormito bene? Ti senti bene e in buona salute questa mattina, mia Signora e piccola figlia? Ti rattristerà sentire quello che ti devo dire. Tu sai, cara bambina e mia Signora, che il povero tuo servo mio zio è molto ammalato. Egli sta per morire. Io sto affrettandomi alla tua casa in Messico per andare a prendere uno degli amati sacerdoti di Nostro Signore che possa confessarlo e prepararlo a incontrare il nostro Salvatore. Dal tempo in cui noi siamo nati, sappiamo di essere venuti qui per stare in attesa, finché venga il tempo di morire. Ciò nonostante io ritornerò subito dopo per prendere il tuo messaggio. Mia Signora e bambina, per favore scusami e sii paziente con me nel frattempo. Io non ingannerò te, mia figlia, la più piccola di tutte. Domani verrò qui in gran fretta.

Dopo aver udito le parole di Juan Diego la Misericordiosissima Madre rispose:

— Ascolta e comprendi bene, mio figlio il più piccolo di tutti: tu non hai alcun motivo di essere spaventato o preoccupato. Fa' che il tuo cuore non sia più angustiato. Non aver paura né di questa malattia né di alcun'altra malattia o disgrazia. Non c'è forse tua Madre qui, vicino a te? Non sei tu forse qui al riparo della mia amore-

Mio piccolo figlio, il più piccolo di tutti i miei figli, sali sulla cima del piccolo colle... Vi vedrai molti fiori...

vole ombra? Non sono io la vostra salute? Non sei tu qui al sicuro nel mio grembo amoroso? Di che altro hai tu bisogno? Non essere più preoccupato e afflitto nemmeno per la malattia di tuo zio, perché egli non morirà ora. Sii sicuro che egli in questo momento sta bene. — (E fu in questo istante che lo zio si trovò di nuovo in salute come egli ebbe a rendersi conto più tardi).

Quando Juan Diego udì questo dalla Signora del Cielo, si sentì molto consolato e divenne contento. La implorò di mandarlo subito dal Vescovo con il segno che gli avrebbe dato credito. La Signora del Cielo gli ordinò allora di salire sulla cima della collina dalla stessa parte dei primi incontri. Gli disse:

— Mio piccolo figlio, il più piccolo di tutti i miei figli, sali sulla cima del piccolo colle, là dove tu mi hai visto e hai ricevuto i miei ordini. Vi vedrai molti fiori. Racoglili accuratamente, mettili assieme e portali a mostrarli a me.

Juan Diego andò immediatamente su per la collina, e quando ne raggiunse la cima fu molto sorpreso dal numero e dalla varietà di rose di Castiglia che vi fiorivano fuori stagione, essendo questo tempo dell'anno gelido e freddo. Esse erano profumatissime e piene di rugiada caduta durante la notte. Le gocce di rugiada sembravano perle preziose. Le raccolse, le mise assieme e le collocò nella piega del suo soprabito. Quello era un posto dove i fiori non erano mai cresciuti, perché arido e sassoso. Non produceva se non sterpi, piante spinose e cactus. In altre stagioni vi crescevano piccole erbe, però non a dicembre, quando gelo e freddo uccidono tutte le piante tenere.

Egli si affrettò a scendere la collina e a portare le rose alla Signora del Cielo. Essa le prese con le sue mani, gli annodò dietro al collo le cocche del mantello e lo rimise a posto dicendo:

— Mio piccolo figlio, queste diverse rose sono il segno e la prova che tu porterai al Vescovo. Tu gli dirai a mio nome che queste rose gli faranno comprendere il mio desiderio...

□

• Il missionario gesuita tedesco L. M. è andato a Medjugorje con l'intento di «sfatare la montatura di fanatismo». Qualcuno l'ha chiamato a confessarsi, e dietro a lui si è fatta la coda. Dopo ore di confessioni di «pesci grossi» è uscito dal confessionale sconcertato: «Il diavolo non lavora a suo danno», si è detto. È rimasto a confessare per cinque giorni, e ci ha confidato: «L'esperienza di Medjugorje mi è giovata spiritualmente più di venti corsi di esercizi spirituali».

Medjugorje 27

Casella postale 1679 20101 MILANO

97 I quattro cavalli dell'Apocalisse *(Jonas)*

100 «Cercate Dio con fede ferma» *(Richiamo del 25 gennaio 1988)*

104 La Luce Principio Primo *(E. Mor)*

108 Sui gruppi di preghiera *(P. Tomislav)*

111 San Martino di Schio: le origini *(P. Mantero)*

117 Arrivano a Medjugorje *(M. Smoje)*

120 I teologi dell'ultima moda

121 Guadalupe: «Colei che calpesta il Serpente» *(L. Dogo)*

124 San Martino di Schio: Medjugorje italiana? *(C. Squeri)*

127 «Mia piccolissima figlia!» *(C. Wahlig)*

In copertina: La Regina della Pace sullo sfondo di Medjugorje, olio su tela di Maria Barzaghi Carmagnola, v. Galilei 46, 20052 Monza (Milano), Parrocchia S. Ambrogio di Monza, cm 150 x 100.

Numero 27 **Aprile 1988**

Periodico edito a cura dell'*Associazione «Comitato Medjugorje»*, registrato il 1° dicembre 1986, studio notarile Zito, n. 1373, Milano • Direttore Responsabile: Dr. Stefano Biavaschi • Redazione (ore 16-19) Tel. (02) 813.46.02 • Autorizzazione Tribunale di Milano n. 241, 3 maggio 1985 • Tipografia: Grafiche Pavoniane - Milano • Sped. in abb. post. gruppo III/70

Abbonamento annuo (10 numeri) L. 20.000 (estero L. 30.000), da versare sul **nuovo** conto corrente postale **48774202** intestato a **Medjugorje** • Chiedere il bollettino presso l'ufficio postale e compilare con esattezza, chiaramente leggibile • Gli *arretrati* si possono richiedere tramite c.c.p. a L. 2.000 la copia • Serie completa degli arretrati dal n. 1 al n. 25 L. 45.000

Lieta Pasqua con la Regina della Pace!

Questo numero
L. 2.000
Estero L. 3.000